

Trattative tessili «impantanate» fin dal loro avvio

MILANO — Incerti se proseguire gli incontri a Milano (dove erano cominciati in modo assolutamente informale) o a Roma (dove erano in qualche modo proseguiti, peraltro senza sortite alcun risultato), gli industriali tessili hanno chiesto al sindacato di trovarsi a metà strada, a Firenze, per la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto.

E così le parti sono tornate ad incontrarsi ieri alle 15 nella sede dell'Unione industriali del capoluogo toscano. Da una parte la segreteria nazionale della FULLA, dall'altra il responsabile delle relazioni sindacali della Federtessile, il dottor Colli, spalleggiato dall'invitato della Confindustria, quel dottor Martone che già tentò con ogni mezzo di scongiurare una positiva conclusione della lunga trattativa per i calzaturieri.

L'avvio degli incontri non era stato del tutto insoddisfatto: per la prima volta dall'inizio delle trattative la Federtessile accettava infatti di costituire una commissione paritetica per l'approfondimento delle questioni dell'inquadramento. Sembrava così che si riuscisse a superare almeno in parte lo scoglio frastuono della Federtessile a una discussione sul merito delle scelte contrattuali, e a discutere finalmente della piattaforma rivendicativa di categoria, presentata ormai da quasi un anno.

Ma, però, nel pomeriggio inoltrato, la doccia fredda: dalla sala dove le parti erano riunite in seduta ristretta (cioè con la sola partecipazione dei massi-

mi dirigenti delle rispettive organizzazioni) cominciavano a filtrare indiscrezioni sull'andamento delle trattative, e l'atmosfera tornava a farsi pesante. La delegazione sindacale parlava apertamente di una riunione «includente», di una trattativa «impantanata», e accusava la controparte di far seguire a una «apparente disponibilità al dialogo» una «netta chiusura» su tutte le principali questioni di merito in discussione.

In sostanza non sembra che la delegazione industriale si muova dalle posizioni (giudicate dalla FULLA apertamente provocatorie) espresse qualche tempo fa: niente riduzione di o-

La Flm vuole trattare i rientri Fiat

ROMA — Il coordinamento nazionale del gruppo Fiat ha esaminato ieri a Roma il problema dei 17.500 cassintegrati, quando mancano meno di due mesi alla scadenza prevista per l'ultima tranche di rientri. Il segretario nazionale della Flm Franco Loitto ha detto che l'eliminazione di questa categoria di lavoratori, che da anni orsono esistono margini per risolvere la questione, sia pure in tempi un po' più lunghi. Siamo consapevoli che la gestione del problema richiede scadenze diverse da quelle del giugno '83, ma sia chiaro che il sindacato non si accontenterà di una manciata di rientri.

riario, nessun serio programma di passaggi di qualifiche, 9.000 (novemila) lire di aumento scaglionate nei tre anni.

Nella delegazione sindacale ha quindi ripreso piede il sospetto che in realtà questi tre giorni di incontri fiorentini non siano altro che un modo escogitato dalla Federtessile per prendere tempo, nell'intento di indurre il sindacato a rinviare l'assemblea nazionale dei delegati che dovrebbe decidere, in caso di fallimento della trattativa, l'avvio della campagna per giungere alla sottoscrizione di «protocolli di acconto» in tutte le principali aziende.

Se questo è l'obiettivo — dicono alla FULLA —, esso è male indirizzato. L'assemblea resta convocata a Milano, fino a prova contraria, per il prossimo 19 maggio. E se davvero la Federtessile è decisa a scongiurare gli effetti, ha a disposizione la sede ideale per giungere con il sindacato a una conclusione meno traumatica della lunga vertenza: dia prova di serie intenzioni al tavolo della trattativa, e il contratto si può fare anche nei prossimi giorni.

Ma come è noto non è questo solo un problema che riguarda i tessili. Ieri anche gli edili hanno riunito la commissione nazionale della FLC per decidere le misure da adottare dopo la rottura delle trattative per il contratto del cemento. I metalmeccanici, dal canto loro, hanno lanciato un pacchetto di oltre 20 ore di sciopero. E la Federtessile unitaria sarà presto chiamata a pronunciarsi sulla proposta di una nuova giornata di lotta generale.



Giuseppe Avolio

Calogero Mannino

Barca: subito i fondi per il piano bietole

ROMA — Il ritardo del governo nel provvedere «allo stanziamento necessario per sbloccare il nodo bieticolo-saccarifero» sta determinando «una situazione drammatica nell'intero settore». Il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione agraria del PCI, ha invitato ieri un telegramma al ministro Mannino per sollecitare lo stanziamento e per ricordare che il governo aveva assunto impegni formali alla Camera e al Senato in questo senso.

Sull'argomento interviene, con un comunicato, anche la Filia (sindacato lavoratori alimentari). Sostiene che occorre «varare quanto prima il piano per il settore». Il Mannino — continua la nota — dovrà presentarlo al prossimo consiglio dei ministri, accompagnato da una proposta di decreto che assicuri un primo indispensabile finanziamento.

I ritardi del governo non favoriscono la soluzione dei problemi dei gruppi Maraldi e Montesi che attraversano una gravissima crisi. La mancanza di un piano viene, inoltre, utilizzata strumentalmente dalla Eridania che non intende ritirare i licenziamenti, ma sollecita anzi la magistratura a far sgomberare gli stabilimenti del gruppo occupati dai lavoratori.

Nei giorni scorsi a Roma, per richiamare l'attenzione del governo sulla drammatica situazione del settore bieticolo, si sono svolte numerose manifestazioni di operai, di produttori e di amministratori locali.

Per l'agricoltura un piano straordinario

Concluso il congresso della Confcoltivatori - Giuseppe Avolio riconfermato presidente, vicepresidente Massimo Bellotti - Le contraddizioni della politica governativa

ROMA — È proprio vero: la vittoria ha molti padri e la sconfitta è orfana. L'agricoltura italiana è certamente una delle grandi sconfitte della politica che ha portato il nostro paese alla crisi attuale. Eppure questo fallimento pare non trovare nessuna responsabilità. I rappresentanti del governo che sono intervenuti al congresso nazionale della Confederazione coltivatori italiani si sono comportati tutti come se loro, e i partiti che essi rappresentano, fossero del tutto estranei ai drammi della nostra agricoltura.

Soprattutto il ministro Calogero Mannino, in un intervento franco e spregiudicato, si è ben guardato dal ricordare che il suo partito guida da più di trent'anni il ministero dell'Agricoltura e che quindi è largamente responsabile del dramma delle campagne italiane. Mannino ha naturalmente ammesso che l'agricoltura vive un momento difficile e risente delle contraddizioni e delle inefficienze della nostra economia.

Proprio per questo, nel corso dei negoziati sui prezzi agricoli comunitari, vengono alla luce tutte le debolezze e le contraddizioni della nostra agricoltura. Per anni queste difficoltà sono state fronteggiate facendo ricorso alla svalutazione, superiore spesso al 15%, della «lira verde» (una sorta di droga, come l'ha definita Mannino).

cul l'Italia si trova da sola a fare i conti con questi drammatici problemi e con un'inflazione interna superiore del doppio o anche di tre volte a quella di altri paesi comunitari e che, ha ammesso Mannino, anche per il 1983 sarà certamente superiore al 10%. È stata una rassegnata accettazione di un fallimento che allontana ancor di più l'Italia dagli altri paesi europei. Naturalmente non c'è stata da parte del ministro dell'Agricoltura nessuna riflessione autentica sulla politica agraria dei vari governi, in particolare di quello di cui egli fa parte.

Così come è mancata questa autentica riflessione, si è ben guardato dal ricordare che il suo partito guida da più di trent'anni il ministero dell'Agricoltura e che quindi è largamente responsabile del dramma delle campagne italiane. Mannino ha naturalmente ammesso che l'agricoltura vive un momento difficile e risente delle contraddizioni e delle inefficienze della nostra economia. Proprio per questo, nel corso dei negoziati sui prezzi agricoli comunitari, vengono alla luce tutte le debolezze e le contraddizioni della nostra agricoltura. Per anni queste difficoltà sono state fronteggiate facendo ricorso alla svalutazione, superiore spesso al 15%, della «lira verde» (una sorta di droga, come l'ha definita Mannino).

zione silenziosa che ha portato modernità ed efficienza in molte regioni, diffondendo capacità, professionalità e imprenditorialità. Ciò di cui oggi i coltivatori hanno bisogno perché l'agricoltura possa compiere il salto necessario ed attenuare il deficit alimentare italiano, è che sia difesa dall'assalto della speculazione la terra coltivabile e, in secondo luogo, che si creino le condizioni politiche perché sorga in Italia una rete di assistenza tecnica e di servizi reali a disposizione dell'impresa agricola.

A proposito della crisi politica comunitaria, Barca ha rivendicato ai comunisti il merito di aver individuato e denunciato con chiarezza, quando fu costituito lo SME, le conseguenze gravi che se ne sarebbero derivate per l'agricoltura e ha espresso l'impegno del PCI a lottare per una modifica profonda dei meccanismi comunitari. Ha tuttavia ricordato che i governi di questi anni si sono dimostrati incapaci perfino di utilizzare i piccoli vantaggi e gli stanziamenti che la Comunità europea potrebbe garantire ed ha quindi ribadito che la soluzione vera dei problemi è soprattutto in Italia e nel Mezzogiorno.

L'agricoltura italiana ha quindi bisogno di un programma straordinario per il suo avvenire. Lo ha affermato Massimo Bellotti, che al termine del congresso è stato eletto vicepresidente della Confcoltivatori in sostituzione del compagno Renato O-

gnibene, il quale lascia questo incarico per dedicare tutta la sua attività al consiglio economico e sociale della CEE. Su questa proposta di un programma straordinario per l'agricoltura il compagno Bellotti ha invitato a pronunciarsi tutti i partiti politici nel corso della imminente campagna elettorale. La proposta costituisce un punto concreto di possibile intesa per le altre forze presenti nel settore agricolo. Ma oltre a questo programma — ha aggiunto Bellotti — occorre guardare anche all'immediato, al massimo impegno nonostante la situazione politica.

Questo impegno è necessario per condurre positivamente e rapidamente in porto il negoziato sui prezzi comunitari e per i problemi aperti, come quello del settore bieticolo-saccarifero in cui deve essere assicurato il pronto pagamento ai produttori per regolare lo svolgimento della prossima campagna.

Il congresso della Confcoltivatori si conclude quindi con la riconferma della validità e della forza di questa organizzazione unitaria: lo ha detto nelle sue conclusioni il segretario Giuseppe Avolio riconfermato presidente. Il piano straordinario e la riforma della politica agricola comunitaria — ha detto Avolio — costituiscono un terreno di confronto fra le tre organizzazioni professionali dell'agricoltura.

Bruno Enriotti

Modeste riduzioni degli interessi per l'asta dei BOT di metà maggio

Il Tesoro prosegue con la sua cauta tattica di abbassamento dei tassi - Non sono placate, tuttavia, le polemiche sul costo del denaro - Scheda: passo avanti, insufficiente - I buoni del tesoro trimestrali ammontano a 50 miliardi

MILANO — Il Tesoro prosegue nella sua cauta e prudente tattica tendente a creare le condizioni per un abbassamento dei tassi di interesse. Ieri ha comunicato per i Buoni del tesoro che saranno offerti all'asta di metà maggio subiranno ancora una lieve riduzione. Complessivamente verranno offerti certificati per duemila miliardi di lire. I buoni a scadenza trimestrale ammontano complessivamente a 500 miliardi e verranno com-
mò consuetudine riservati alle banche. Per questa tranche verrà adottato per la pri-

ma volta il sistema dell'asta competitiva. I tassi di interesse non saranno cioè preventivamente indicati dal venditore ma sarà il compratore ad avanzare un'offerta. È un sistema che il ministro Gorla ha dichiarato di voler gradualmente estendere per far meglio accettare la domanda e offerta di titoli di Stato ed evitare improvvisi e pericolosi scompensi.

Dei restanti 1.500 miliardi di titoli 750 avranno scadenza semestrale e verranno offerti al prezzo di 91,95 lire per titolo del valore nominale di 100 lire, con una riduzione

del tasso di rendimento dal 17,40 per cento precedente al 17,37. Per i buoni a scadenza annuale il cui prezzo è stato fissato in 84,55 lire con rendimento del 18,22 per cento, in questo caso invariato rispetto all'ultima offerta.

Si tratta, come si vede, di variazioni modeste ma che comunque confermano la politica del segnale che il Tesoro ha inaugurato nei confronti del sistema bancario per spingere a una modifica verso il basso dell'attuale livello dei tassi e quindi ad un

allentamento della stretta creditizia.

Sono peraltro segnali che le banche continuano a giudicare insufficienti, facendosi i forti oltretutto dell'inflata tensione che continua a manifestare il tasso di inflazione. La decisione di martedì dell'Associazione bancaria di abbassare il prime rate (cioè il costo del denaro per la clientela privilegiata) dal 19,50 al 18,75 non ha placato le polemiche dei mesi scorsi. Anzi le ha forse alimentate. Oltre alla insoddisfazione manifestata dagli industriali e da Gorla («bisogna affron-

tare — ha detto il ministro — l'insieme dei problemi del settore perché come è ovvio a beneficiare del prime rate è solo una ristretta cerchia del mondo produttivo), anche dagli stessi ambienti bancari provengono giudizi negativi sulle timidezze dell'ABI. Ieri Roberto Scheda, vicepresidente dell'ACRI (l'associazione tra le casse di risparmio) ha parlato di «un passo avanti, ma insufficiente». Scheda invita però Gorla a modificare il «sistema vincolistico attuale» per rendere più agevole una politica del credito espansiva.

«Lega di imprese» contro il caro-denaro

L'ABI ha sbagliato, dichiara Prandini, ma la Confindustria non ha fatto niente per promuovere convergenze sulla esigenza di mutare la politica monetaria - La ricapitalizzazione coop e i limiti imposti dal governo uscente

ROMA — Ieri il Direttivo della Confindustria è tornato a criticare l'Associazione bancaria ma, stando alle qualificazioni morali, generiche: riduzione del costo del denaro «insufficiente»; «profonda insoddisfazione» degli imprenditori. E le proposte concrete? Abbiamo girato la domanda a Onelio Prandini, presidente della Lega cooperativa, una centrale di quella che oggi si chiama la «imprenditoria emergente».

«Del tutto insufficiente, certo, la riduzione del tasso primario al 18,75%. Ma soprattutto respingo l'argomento con cui si intende avallarlo: la ripresa dell'inflazione ci preoccupa ma è inaccettabile, controproducente, che si continui a penalizzare la produzione perché non si è capaci, mettiamo, di governare la spesa pubblica. I costi che si scaricano sulle imprese finiscono sempre con l'esplosione in qualche direzione.

— Insomma, dov'è l'errore nella decisione ABI? «Nel fatto che, alla fine, continuiamo a fornire ai chi non modifica la spesa pubblica e persegue alti disavanzi. Uno dei motivi del deficit è proprio la spesa per interessi. Se continuiamo a fare un parallelo fra BOT, Certificati di credito e depositi a risparmio si arriva ad una falsa difesa del risparmiatore: viene pagato qualche punto in più ma si allontanano le prospettive di ricapitalizzazione da cui dipende l'effettiva valorizzazione del risparmio. Si alimenta un deficit i cui riflessi si proiettano negativamente su tutti i produttori».

— E l'errore della Confindustria? «Sarebbe tempo che la smettesse con l'intransigenza sui contratti, sempre più controproducente, per unire il mondo dell'impresa. E' nell'interesse degli imprenditori cercare una conver-

genza con il mondo del lavoro per imporre una svolta nella politica monetaria che sia in grado di rilanciare la produzione e gli investimenti.

Se questa convergenza non viene ricercata, le proteste diventano sterili e rischiano di perdere il treno della pur modesta ripresa internazionale che si prospetta.

— Si sta muovendo in questa direzione? «La Lega è impegnata in una campagna di capitalizzazione dell'impresa utilizzando anche le possibilità offerte dalla Visentini-bis: quote sociali fino a 20-30 milioni e possibilità di remunerazione più realistica del soci. Questa legge pone ancora seri limiti all'apporto diretto di capitale alle nostre imprese, alcune nostre richieste non sono state accolte. Tuttavia c'è anche un limite generale: i soci apporterebbero più capitale se le prospettive di sviluppo venissero miglio-

rate da un mutamento di politica economica».

— Insomma, cosa avete ottenuto e cosa manca? «L'aumento delle quote sottoscrivibili è una nostra vecchia richiesta. Se unita al prestito dei soci, di cui occorre rivedere i limiti, questa misura ci consente di capitalizzare le imprese riducendo i loro costi in capitale. Ci consente di mettere a disposizione lo strumento cooperativo di raccolta al fine di tutti i settori che vogliono fare un salto avanti nell'imprenditorialità. Questo è ora possibile senza perdere il requisito mutualistico proprio delle società cooperative: aperta pro-capite, porta a nuovi soci, finalizzazione del capitale raccolto ai fini della valorizzazione professionale e reddituale del soci. Noi chiederemo una scelta più esplicita, che la maggioranza di governo non ha voluto ancora fare, con modifiche le-

gislative che incoraggino fiscalmente la capitalizzazione e i conferimenti dei soci. È una indicazione a tutti gli atti imprenditoriali. «Credo che gli imprenditori sbagliano quando puntano su sconti, assistenzialismo e protezioni ed invece abbiano la carta vincente quando rivendicano un loro ruolo nella utilizzazione efficiente del risparmio e un chiaro indirizzo a favore degli investimenti direttamente produttivo. Questo noi facciamo: invitiamo lavoratori e imprenditori ad assumere responsabilità e iniziativa. Questo senso ha l'iniziativa del Fincooper che ha stanziato 100 miliardi di anticipazioni sulle quote sottoscritte dai soci. Invitiamo il Coopercredito e tutte le banche a seguire l'esempio, appoggiando concretamente la capitalizzazione delle imprese».

Renzo Stefanelli

C'è posto dentro il sindacato per i «quadri» e i tecnici?

ROMA — La vertenza Fiat, i picchetti ai cancelli, la «marcia del quarantamila». Per molti il problema dei quadri e dei tecnici è nato lì, a Torino, con quella manifestazione apertamente antisindacale. È vero che dopo quella vertenza così difficile (in cui forse per la prima volta il sindacato si è trovato di fronte ad un problema nuo-

vo, quello della rappresentanza di figure professionali) si è cominciato a discutere con più coraggio del «lavoro con alti livelli di professionalità e responsabilità». Certo dopo il caso-Fiat l'attenzione verso questa categoria è cresciuta, ma in realtà i problemi dei quadri e dei tecnici sono iniziati molti anni prima. Anche se sono

stati in pochi anche nel sindacato ad accorgersene. Ed è esattamente dalla seconda metà degli anni '70, quando le imprese hanno avviato profondi processi di trasformazione dell'apparato produttivo, che queste figure professionali sono entrate in crisi. Nelle aziende le figure professionali sono entrate in crisi. Nelle aziende le figure professionali sono entrate in crisi. Nelle aziende le figure professionali sono entrate in crisi.

no imposto anche una razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro. Sono entrati così in crisi ruoli e figure consolidate, e per la prima volta si è minacciata apertamente l'occupazione dei lavoratori ad elevata ma tradizionale professionalità.

Da qui, prima ancora che dagli errori della politica rivendicativa del sindacato, nasce il malessere di questa fascia enorme di lavoratori. E oggi la federazione unitaria del sindacato sceglie di misurarsi con loro, con i loro problemi, con le loro rivendicazioni. La CGIL nazionale, oggi e domani ha organizzato un convegno su «quadri e tecnici di fronte al mutamento del lavoro». Il convegno sarà di Corrado Ferrara le conclusioni di Fausto Viganelli; sono previsti interventi di Luciano Lama e Agostino Marianetti. Un'occasione di confronto con le stesse organizzazioni del movimento dei quadri che non vuole essere un'esercitazione accademica ma punta a individuare nel concreto obiettivi comuni e strumenti per una iniziativa unitaria.

Gabriella Mecucci